

# Undici giornalisti romani interrogati sulle prime voci che collegavano Piccioni alla morte di Wilma Montesi

La vignetta del "Merlo Giallo", - Pittoresca deposizione dell'ex senatore Angiolillo - Le voci circolavano liberamente nella Sala stampa - La cronista del "Popolo", in casa Piccioni - I testimoni convocati per i prossimi giorni

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 23. — Udenza piuttosto incolore questa di oggi dedicata al capitolo delle « prime voci ». Chi da cinque settimane segue il processo Montesi si attendeva forse qualche clamorosa rivelazione, che potesse portare finalmente alla fonte della quale l'accenno a Piero Piccioni scaturì nei giorni che seguirono al rinvenimento del cadavere della ragazza di via Tagliamento. Anche su questo argomento, invece, la confusione ha regnato sovrana. I testimoni — tutti giornalisti della capitale — non hanno portato alcun elemento nuovo, tranne quello, ormai risaputo, che le chiacchiere sul conto di Piero Piccioni nacquerò nelle redazioni dei giornali governativi. Tutti hanno scaricato su qualcun altro ogni responsabilità. Il filo conduttore si è perso in una palude di « si diceva », dalla quale è ben difficile trarre un solo fatto bene configurato, processualmente valido.

E' vero, è mancato proprio l'unico testimone che avrebbe potuto dire, forse, una notizia di prima mano: il critico cinematografico del Messaggero, Ermanno Contini, il quale in istruttoria dichiarò di aver udito il nome del Piccioni a proposito della morte di Wilma, entro la prima settimana dal rinvenimento del cadavere. Ma anche quando sarà possibile entrare Contini (il quale, essendosi dichiarato infermo, verrà presumibilmente interrogato per rogatoria a Roma) non si caverà con molta probabilità un ragno dal buco.

Della « primissima voce » non si troverà più la traccia, per motivi che sarebbe inutile spiegare. La seduta è cominciata con la deposizione del giornalista Riccardo Giannini, direttore del settimanale Merlo Giallo, sulle cui colonne il 4 maggio 1953 apparve una vignetta raffigurante un piccione che reggeva con il becco un nastro con i nomi di Wilma Montesi e Piero Piccioni. Sotto il disegno c'era una didascalia che maliziosamente insinuava la responsabilità dell'attuale imputato.

Dopo averlo lungamente interrogato sui motivi che indussero il giornale a pubblicare la vignetta, il presidente chiese al testimone — il quale era anche corrispondente dei giornali La Patria di Milano e Roma di Napoli — se la comparsa della notizia su questi ultimi giornali fu contemporanea a un annuncio diffuso in proposito della agenzia di stampa Kronos.

A detta dell'imputato, dal 4 al 5 maggio 1953 solo il Merlo Giallo fecero palesi riferimenti a presunte responsabilità del figlio del ministro Piccioni; tutte le altre notizie apparse sulla stampa italiana recano date successive.

Avv. AUGENTI (legale di Piccioni) — Lei era al corrente che l'agenzia Kronos pubblicava la notizia in cui si accennava a un « sbiondis-

mo volante di una macchina nella quale stava la Montesi, che questo biondino era il figlio di una nota personalità politica? »

GIANNINI — Ho già detto che mi pare che questo accenno venisse fatto dalla agenzia, ma non posso essere preciso. Non ho alcun contatto con la Kronos.

AUGENTI — Quando apprese le voci su Piccioni? GIANNINI — Cinque o sei giorni prima della pubblicazione sul Merlo Giallo.

AUGENTI — E le apprese esattamente negli stessi termini in cui fu pubblicata? GIANNINI — Dovrei essere il Pico della Mirandola per ricordarmene.

AUGENTI — Esclude che la notizia giunse prima alla Patria di Milano, ed esattamente al dottor Peppino Carbone?

GIANNINI — Lo escludo; d'altra parte, Carbone non lavora con me nello stesso ufficio. In ogni caso l'avremo appresa insieme.

Il presidente, esaurite le contestazioni degli avvocati della difesa, chiama il secondo testimone, il giornalista Marco Cesarini Sforza, autore di un articolo su Vie Nuove che fece il punto sulle voci che allora circolavano diffusamente nelle redazioni della capitale sulla vicenda di Torvajania. Il titolo dell'articolo era *Troppe voci perché non ci sia qualcosa di vero*, lo scritto, oltre (come si è detto) a riassumere il contenuto di alcune supposizioni, avanzava alcune considerazioni politiche.

La sua deposizione è interrotta dalle contestazioni riguardanti il procedimento giudiziario che seguita la pubblicazione dell'articolo su Vie Nuove.

PRESIDENTE — Lei fu querelato da Piero Piccioni per quell'articolo? CESARINI — Sì, con mia grande sorpresa.

PRESIDENTE — Perché accettò di firmare una ritrattazione ottenendo così la revoca del querelato? CESARINI — Non avevo elementi certi per sostenere le congetture contenute nell'articolo.

P. M. — Lei fu indotto ad accettare questa soluzione perché aveva già riportato altre condanne, o perché aveva in corso altri procedimenti per reati commessi attraverso la stampa? CESARINI — Non ricordo.

P. M. (stupito) — Come non ricorda? Ci si può dimenticare un nome o una data, ma certe cose non si dimenticano...

P. M. — Sono passati dieci anni... CESARINI — Da chi senti avanzare le insinuazioni su cui poi costruì il suo articolo? CESARINI — La voce circolava a Roma da molto tempo.

P. M. — Ancora prima della pubblicazione del Merlo Giallo? CESARINI — Sì, a Roma se ne parlava da molto tempo.

PRESIDENTE — E che cosa si diceva? CESARINI — Si faceva il nome del figlio di un importante personalità.

Avv. CARNELUTTI (difensore di Piccioni) — Da chi fu difeso? CESARINI — Dall'avvocato Gaeta.

CARNELUTTI — E chi rappresentava la parte civile? CESARINI — L'avv. Carnelutti.

CARNELUTTI — E' vero che lei si dichiarò disposto a firmare una dichiarazione di completa infondatezza della notizia per ottenere la revoca della querela? CESARINI — Difatti, la firmai.

CARNELUTTI — E' vero che offrì un assegno di cinquantamila lire a favore di un istituto benefico per gli ex carcerati? CESARINI — Esatto.

Si affrontò adesso nuovamente l'argomento delle prime voci, e Marco Cesarini Sforza afferma di averle colte durante una conversazione con il giornalista Emilio Frattarelli, redattore di Paese Sera, e fu dallo stesso collega che lui pronunciò per la prima volta il nome di Piero Piccioni. Anche questa parte viene rapidamente esaurita, e il testimone lascia il suo posto (verrà richiamato nei prossimi giorni per essere sottoposto a nuove contestazioni da parte

della difesa) all'ex senatore liberale Renato Angiolillo, direttore del Tempo.

Con briosa oratoria napoletana, il testimone accetta come il capocronista del giornale, Ettore Della Riccia, giunse una sera in redazione e gli comunicò con certezza che il nome di un figlio di Piccioni appariva mescolato alla vicenda di Torvajania. Il direttore osserva che bisogna accertare accuratamente i fatti anche se, come gli ricordò il Della Riccia, si dubitava che l'Unità fosse al corrente della faccenda e stesse predisponendo una clamorosa campagna.

« Io sono — afferma enfaticamente Angiolillo — e sono molto amico di Attilio Piccioni, essendo egli della destra Dc. ed io della destra liberale. Oltre alla stima che ho sempre avuto per lui, questa convergenza di opinioni politiche ci avvicinava ».

Alle affermazioni del teste, il fatto che l'onorevole Piccioni fosse candidato alle elezioni nello stesso collegio in cui egli si presentava, non solo non avrebbe intaccato questa amicizia, ma anzi l'avrebbe rafforzata. « Perciò — prosegue il teste — non ho mai avuto notizia della cosa circa di mettermi in contatto con lui, ma egli era già a Rieti per l'inizio della campagna elettorale. Allora telefonai al Messaggero per sapere se anche il giornale concorrente fosse al corrente di quelle voci che il Messaggero aveva smentito. Subito dopo telefonai a Polito, il quale non conosceva neanche la composizione della famiglia Piccioni, tanto che non potè informarmi se non più tardi. Quindi feci un'altra telefonata al dottor Zingales, capogabinetto di Piccioni, che l'indomani venne a trovarmi al giornale ».

Enunciata un'altra serie di dichiarazioni di affetto, per il ministro Piccioni e per l'ex questore Polito, da cui avrebbe ricevuto anche negli anni della dittatura fascista — commentando prove di fraternità a paterni consigli, il teste viene sottoposto alle domande delle parti.

PRESIDENTE — Quando sentì associare per la prima volta il nome di Piccioni a quello della Montesi? PASTORE — Il 3 maggio. Passavo per via del Corso quando incontrai il collega Del Bufalo col capitano Calvagli, del Gruppo interno dei carabinieri. Dapprima si parlò di argomenti vari, poi Del Bufalo accennò a Piccioni. Era evidente che cercava di stabilire se io sapessi qualcosa. Ma di fronte a quella insistenza io reagii in modo piuttosto violento e accennai a Piero e a Leone Piccioni? PASTORE — Credo di poter stabilire che si parlasse di Piero. Del Bufalo infatti continuò ad accennare al nome della Valli, e siccome in quei giorni si era spogliato molto sui rapporti di Piero con l'Ateneo, « Di che si trattava di lui e non del fratello Leone. Di fronte alla mia ferma reazione, il collega Del Bufalo mi interruppe osservando: « Ma via, lo sanno tutti in Sala stampa ».

PRESIDENTE — Quando parlò con Leone Piccioni? PASTORE — Contrariamente a quanto si è detto, non ricordo esattamente la data. Pensa che sia stato dopo il colloquio tra l'Inzilzo e la famiglia Piccioni poiché Leone quando sentì parlare di quei pettegolezzi manifestò più disappunto che sorpresa.

PRESIDENTE — E che cosa disse precisamente Leone Piccioni? PASTORE — Si mostrò deciso ad andare in fondo. « Torna da Del Bufalo — mi disse — e fatti dire a tutti i costi chi gli ha detto quella cosa ». Io mi recai dal collega, e ancora una volta, fui abbastanza duro con lui. A una parte di una conversazione tra me e Del Bufalo fu presente anche il collega Angelo Frignani, il quale, da parte sua, asserì di non ignorare questa faccenda e di avere appreso qualcosa del genere niente meno che negli ambienti del Ministero della marina.

Terminata la deposizione di Pastore, compare Carlo Sarti, ex capocronista del Momento

PRESIDENTE — Quale era, precisamente, la notizia che lei si astenne dal pubblicare? SARTI — Subito dopo il seppellimento della ragazza, tra tanti chiacchieri venne fuori anche la storia secondo cui la Montesi quando morì fosse incinta di un mese, sicché qualcuno insinuò che essa avesse voluto prendere un bagno nell'ingenuo tentativo di sbarazzarsi della creatura che aveva in seno.

P. M. — Di questo versione diversi? Il teste riconferma tuttavia la sua. Infine la seduta si conclude con la brevissima deposizione di Renzo Trionfera dell'Europa. Siccome questo giornalista dovrà riferire su alcune circostanze che riguardano l'origine delle voci il tribunale si ripromette di

richiamarlo la prossima settimana dopo che avrà deposto Anna Maria Moneta Caglio. Per oggi ci si limita a chiedergli che cosa egli sappesse sulle dicerie che cominciarono a diffondersi a Roma verso i primi di maggio attorno al fatto Montesi. Su questo Renzo Trionfera non ha proprio nulla da dire, se non che le voci, che circolavano per tutta Roma, giunsero anche alla redazione del suo settimanale.

Congedata Trionfera, la seduta è stata sospesa e rinviata a mercoledì prossimo. Alla ripresa dell'udienza deporranno innanzi tutti i giornalisti Antonio Perria dell'Unità e Paolo Pardo del Paese Sera che non è stato possibile ascoltare oggi per mancanza di tempo; deporranno inoltre la decemista Griminelli, una suora del carcere femminile delle Mantellate ed altri testimoni citati dalla difesa: tra questi, l'annunciatore Antonello Picciau e il maestro Armando Trovajoli.

Giovedì si avrà una seduta sensazionale. E' stata infatti, come si è detto, convocata per quel giorno la signorina Anna Maria Moneta Caglio, la « ragazza del secolo », indubbiamente la testimone più attesa di tutto il processo. Il sopralluogo a Torvajania è stato fissato per la metà di marzo.

ANTONIO PERRIA



Anna Maria Moneta Caglio sarà al centro della sesta settimana del processo Montesi. Deporrà giovedì e venerdì. Lo faranno corona padri gesuiti e monache che l'ospitano e ne raccolsero le confidenze

## IL PERSONAGGIO DELL'UDIENZA DI IERI: ANGIOLILLO

# Il senatore si cala gli anni

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 23. — Al Pubblico che segue il tranquillo svolgimento del processo Montesi è stato offerto, oggi, uno spettacolo singolarissimo: una sfilata di giornalisti di diversa fama e di diversa tendenza che ebbero occasione di interessarsi delle prime voci circolate sul « caso Montesi ». Dalla somma delle deposizioni è uscito un sintetico campionario della stampa italiana. Questa involontaria trasformazione dei giornalisti da spettatori in attori, da soggetti in oggetti della critica, non si è svolta fino a questo punto in un modo confortevole per la fama della categoria, peraltro abbastanza incerta e vacillante nella considerazione dell'uomo della strada.

La sfilata di cronisti, di redattori, di direttori, per la verità, è cominciata ieri con la deposizione di Del Bufalo e di Perrone, e continuerà mercoledì prossimo, alla ripresa delle udienze.

Ma poi bisognerebbe osservare meglio ad uno ad uno anche i fedelissimi di casa Piccioni, raccolti sotto quella tenda, per non confondere, per esempio, la inaffabile redattrice del « Popolo », Clelia Di Inzilzo, che dai primi rozzoli del pettegolezzo su Piero Piccioni gliene subì un significato politico, e parlando di se, dice, « noi, gente di partito », dal redattore parlamentare della Rai, Giuseppe Mori, che portò i conigli a frangella come frequentatori delle Jams sezioni di jazz, o come i pittori delle ultime sculture astrale e infiora la sua breve deposizione di giocose risate rotonde e svagate. Oppure si potrebbe ricavare dalla deposizione di tutti i testi di oggi un campionario dei metodi e dei criteri di lavoro, osservando quanto poco giovinò al mestiere la fretta e la tendenza ad usare ogni sorta di materiale da costruzione senza preoccuparsi di misurarne la resistenza.

« Se si dovessero raccogliere tutte le notizie che circolano nei nostri ambienti », ha osservato Mori, sottolineando la frase con un'ennesima risatina — « credo che succederebbero cose serie ». Parlava a nome suo, a nome della Rai o della intera famiglia dei giornalisti?

In ogni caso, anche il campionario sui metodi di lavoro dei colleghi non contribuirebbe alla rivalutazione della categoria. Perciò rinunciato ai giudizi e alle classificazioni per dedicare quest'ultima parte delle mie note al comm. Renato Angiolillo, ex senatore e attuale direttore del « Tempo », che ha portato nell'aula della giustizia veneziana un soffio della sua profonda sensibilità, del suo ingegno multiforme, della sua faccenda di uomo del Mezzogiorno, di quella nobiltà che lo indusse a far tacere gli impulsi dell'uomo di parte per non offendere quell'uomo senza aggettivi che palpita sotto la veste del giornalista.

Liberalmente di destra, si sentì sempre legato all'on. Piccioni, assertore della destra D.C. da una stima profonda e da un affetto che ha già l'intensità dell'amore. La sigla dei partiti in cui milita è diversa ma la fede nella destra è la stessa. E siccome la sinistra non deve sapere quello che fa la destra, quando cominciarono a circolare quelle voci insidiose sul conto della famiglia Piccioni, il direttore del « Tempo » si oppose a che il nome del figlio del ministro fosse mescolato alla poco pulita vicenda di Torvajania. Da quale perfidia doveva essere mosso colui che attribui a lui, Angiolillo, il sordido proposito di sollecitare i colleghi l'uno dall'altro.

Ma sono tanti, troppi, anche se, per comodità di giudizio,

si potrebbe dividerli in due gruppi: quello dei giornalisti di stretta osservanza cattolica, uniti agli altri sotto la stessa tenda come una squadra di boy-scouts sorpresi dalla pioggia durante una escursione domenicale; e il gruppo sparso degli altri.

Ma poi bisognerebbe osservare meglio ad uno ad uno anche i fedelissimi di casa Piccioni, raccolti sotto quella tenda, per non confondere, per esempio, la inaffabile redattrice del « Popolo », Clelia Di Inzilzo, che dai primi rozzoli del pettegolezzo su Piero Piccioni gliene subì un significato politico, e parlando di se, dice, « noi, gente di partito », dal redattore parlamentare della Rai, Giuseppe Mori, che portò i conigli a frangella come frequentatori delle Jams sezioni di jazz, o come i pittori delle ultime sculture astrale e infiora la sua breve deposizione di giocose risate rotonde e svagate. Oppure si potrebbe ricavare dalla deposizione di tutti i testi di oggi un campionario dei metodi e dei criteri di lavoro, osservando quanto poco giovinò al mestiere la fretta e la tendenza ad usare ogni sorta di materiale da costruzione senza preoccuparsi di misurarne la resistenza.

Fu dunque Polito — gli ha chiesto il presidente — che gli consigliò anche di « non interessarsi giornalmente di questa faccenda », perché priva di ogni consistenza? Forse — ha ammesso Angiolillo; ma Polito non sapeva nulla, nulla di nulla, neppure quanti figli avesse il ministro Piccioni. Può giurarli sul crocefisso. Un nodo di commovente stretta la gola del presidente quando il direttore del « Tempo » prima di prendere commiato dal tribunale, chiamando ancora una volta a testimone delle sue parole il martire del Goglio, il Cristo in croce, ha sciolto con voce calda un omaggio all'ex questore di Roma.

Per qualche istante, ve lo assicuro, ciascuno di noi fu preso da quel batticuore che ci fa sussultare quando un grande campione del pedale, con la voce ancora spezzata dallo sforzo, si avvicina al microfono per salutare la mamma e gli amici del « Caffè spechi ».

Nella sporcata chiarezza di questa deposizione di Angiolillo c'è stato un scotto, una piccola, innocente inesattezza. Dichiarando la età al cancelliere pare che si sia tolto un paio d'anni. Forse non varrebbe neppure la pena di annoiarlo. Perché stupire se Angiolillo, per la sua insonne attività di giornalista militante, per la coerente attività politica in difesa delle destre, per la sua ferma e dignitosa battaglia di ogni giorno in difesa del costume, se un uomo elegante, vivace, sportivo come lui, così frequentemente e teneramente baciato dalla sorte, si sente più giovane della sua carta di identità?

GIUGO NOZZOLI



VENEZIA — Riccardo Giannini, il direttore del «Merlo Giallo», si avvia al Tribunale (Telefoto)

## Il sen. Angiolillo per Polito giura sopra il crocefisso

PRESIDENTE — E' stato in quella occasione che Polito le disse di non interessarsi della vicenda della ragazza di Torvajania « perché sotto non c'era nulla »?

ANGIOLILLO — Può essere; comunque, a lui avevo chiesto notizie sui figli di Piccioni, ed è certo che Polito non sapeva neppure come fosse composta la famiglia Piccioni. Questo lo posso giurare sul crocefisso!

P. M. (ironico) — Scusi, lei era tanto amico di Piccioni e non sapeva neanche quanti figli avesse? ANGIOLILLO — Ci si vedeva al Senato e si discuteva di questioni politiche.

Avv. UNGARO (difensore di Polito) — E' vero che qualcuno insinuò che il Perrone sostenerlo di essere stato invitato da lei ad aprire una campagna contro Piccioni? ANGIOLILLO — E' una cosa talmente ignobile che non la si può neppure pensare. Io non voglio prenderla in considerazione.

Ribadita la sua stima per la famiglia Piccioni, Angiolillo lascia la sedia dei testimoni, dopo aver rivolto, con voce stentorea, alla maniera dei vincitori di « Lascia o raddoppia? », un caldo omaggio all'indirizzo di Polito, presentatosi come un « paterno » e intermato di soprattutto, dice Angiolillo, è stato di una cordialità verso gli ex-fascisti come pochi altri uomini.

E' quindi la volta del resoconto parlamentare del Paese Sera, Emilio Frattarelli. La sua deposizione è molto concisa. Egli, infatti, dichiara di aver appreso, in merito alla vicenda della Montesi, tra le altre, anche la voce riguardante Piero Piccioni, ma di non poter assolutamente localizzare la fonte, poiché le fonti erano mille. Della cosa egli parlò poi nella redazione del suo giornale e, in riferimento, alla D.C. « L'altro ieri — mi disse Ceroni — Angiolillo ha telefonato al direttore del mio giornale, il quale mi ha chiesto se fossi informato di quelle dicerie che circolano sul conto di Piero Piccioni lo gli ho detto che non sapevo nulla. Noi, infatti, non pubblicheremo nulla sull'argomento. Ma, nell'interesse comune, giacché lei è amico dei Piccioni e anch'io sono democristiano, penso che dovrebbe avvertire la famiglia, di queste voci ».

Cercai di telefonare a Piccioni, ma il ministero era in vacanza. Successivamente, lei parlò con Leone Piccioni? D'INZILLO — Sì; erava-

giatto ma subito dopo il rinvenimento del cadavere.

EVANGELISTA — No. Adesso non posso precisare se si cominciò a parlare di eventuali responsabilità. Non so se sia stato dieci o venti giorni dopo.

PRESIDENTE — E quali nomi si fecero? EVANGELISTA — Mi lasci concentrare... Si parlò del figlio di Rebecchini, del figlio di Tupini, del figlio di Piccioni.

PRESIDENTE — Di chi, per primo? EVANGELISTA — I nomi si seguirono a ruota.

Licenziato Guglielmo Evangelista, il suo posto viene preso dalla signora Clelia D'Inzilzo-Gambino, redattrice del Popolo. La signora D'Inzilzo deve riferire su una circostanza abbastanza interessante, cioè sui colloqui che si svolsero nella redazione dell'organo della D.C. e in casa Piccioni dopo la comparazione di quella vignetta sul Merlo Giallo.

Il presidente le chiede se conferma quanto ha già deposto in precedenza.

PRESIDENTE — Si mostrò deciso ad andare in fondo. « Torna da Del Bufalo — mi disse — e fatti dire a tutti i costi chi gli ha detto quella cosa ». Io mi recai dal collega, e ancora una volta, fui abbastanza duro con lui. A una parte di una conversazione tra me e Del Bufalo fu presente anche il collega Angelo Frignani, il quale, da parte sua, asserì di non ignorare questa faccenda e di avere appreso qualcosa del genere niente meno che negli ambienti del Ministero della marina.

Terminata la deposizione di Pastore, compare Carlo Sarti, ex capocronista del Momento

PRESIDENTE — Quale era, precisamente, la notizia che lei si astenne dal pubblicare? SARTI — Subito dopo il seppellimento della ragazza, tra tanti chiacchieri venne fuori anche la storia secondo cui la Montesi quando morì fosse incinta di un mese, sicché qualcuno insinuò che essa avesse voluto prendere un bagno nell'ingenuo tentativo di sbarazzarsi della creatura che aveva in seno.

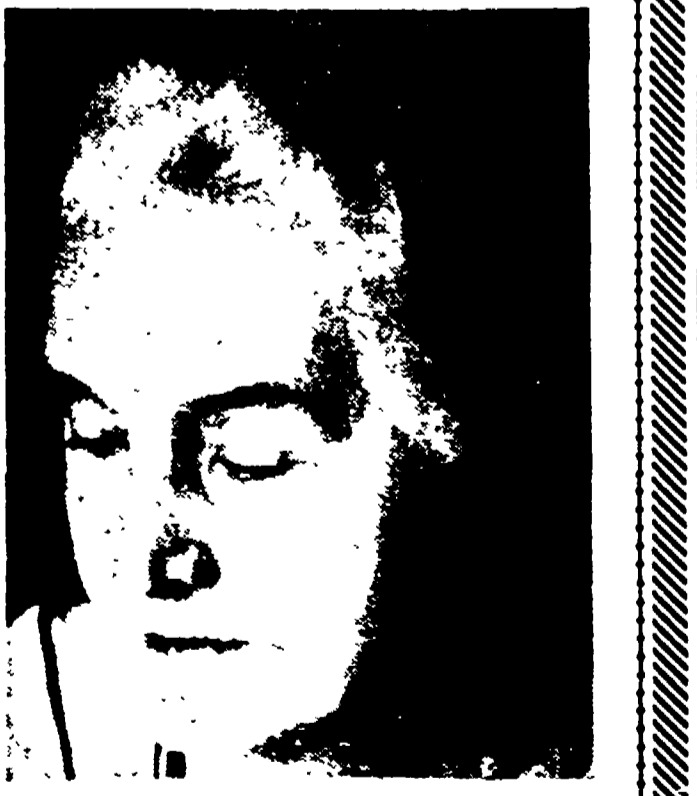
P. M. — Di questo versione diversi? Il teste riconferma tuttavia la sua. Infine la seduta si conclude con la brevissima deposizione di Renzo Trionfera dell'Europa. Siccome questo giornalista dovrà riferire su alcune circostanze che riguardano l'origine delle voci il tribunale si ripromette di

richiamarlo la prossima settimana dopo che avrà deposto Anna Maria Moneta Caglio. Per oggi ci si limita a chiedergli che cosa egli sappesse sulle dicerie che cominciarono a diffondersi a Roma verso i primi di maggio attorno al fatto Montesi. Su questo Renzo Trionfera non ha proprio nulla da dire, se non che le voci, che circolavano per tutta Roma, giunsero anche alla redazione del suo settimanale.

Congedata Trionfera, la seduta è stata sospesa e rinviata a mercoledì prossimo. Alla ripresa dell'udienza deporranno innanzi tutti i giornalisti Antonio Perria dell'Unità e Paolo Pardo del Paese Sera che non è stato possibile ascoltare oggi per mancanza di tempo; deporranno inoltre la decemista Griminelli, una suora del carcere femminile delle Mantellate ed altri testimoni citati dalla difesa: tra questi, l'annunciatore Antonello Picciau e il maestro Armando Trovajoli.

Giovedì si avrà una seduta sensazionale. E' stata infatti, come si è detto, convocata per quel giorno la signorina Anna Maria Moneta Caglio, la « ragazza del secolo », indubbiamente la testimone più attesa di tutto il processo. Il sopralluogo a Torvajania è stato fissato per la metà di marzo.

ANTONIO PERRIA



## Sibilla Aleramo Luci della mia sera

Prefazione di Sergio Solmi pagg. 84 - L. 500

L'ultimo frutto dell'intensa stagione poetica di Sibilla Aleramo. Una raccolta di versi che vede la luce in occasione del cinquantesimo anniversario del primo romanzo della grande scrittrice, *Una donna*

EDITORI RIUNITI  
Roma, Via Sicilia 136, Roma